1ª: NAPOLI, T. SAN CARLO, 12 gennaio 1832
Bdup

FAUSTA

Melodramma in due Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO DI TORINO

nel Carnovale del 1834

ALLA PRESENZA

DELLE LL. SS. RR. MM.

TORINO
presso Onorato Derossi Stampatore e Librajo del R. Teatro.

PERSONAGGI

COSTANTINO IL GRANDE, Imperadore de' Romani
Signor Barroilhet Paolo.
FAUSTA, sua seconda sposa
Signora Schutz-Oldosi Amalia.
CRISPO, figlio di Costantino e di Minervina
Signor Genero Giovanni Battista.
BEROE, prigioniera, amante riamata di Crispo
Signora Franceschini Marianna.
MASSIMIANO, già imperadore, padre di Fausta
Signor Costantini Natale.
LICINIA
Signora Fanti Annunziata.
ALBINO, custode delle carceri
Signor N. N.

SUPPLEMENTI

alla Prima Donna, *signora Fanti Paolina.*
al Primo Tenore, *signor Tosi Matteo.*
al Primo Basso, *signor De-Baillou Gaetano.*

MAESTRO E DIRETTORE DEI CORI

Signor Buzzi Giulio.

CORI E COMPARSE

Congiunti e Famigliari dell'Imperadore,
Confidenti dell'Imperatrice - Senatori - Pretoriani,
Popolo - Soldati - Littori.

La scena è in Roma.

1797 La Musica è del sig. Maestro Gaetano Donizzetti. 1848

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

La copia della Musica si fa e si distribuisce dal signor Carlo Minocchio suggeritore e copista del Regio Teatro in casa Orsi, contrada della Madonna degli Angeli, porta n.° 13.

Primo violino, e Capo d'Orchestra

Signor Polledro Giovanni Battista
Direttore generale della Musica di S. M.

Altro Primo violino in sostituzione del sig. Polledro

Signor Ghebart Giuseppe.

Maestro al Cembalo . .	Sig.	Tagliabò Giuseppe.
Primo violino de' Balli .	»	Gabetti Giuseppe.
Capo de' secondi violini	»	Cervini Giuseppe.
Prima viola	»	Unia Giuseppe.
Primo violoncello . .	»	Casella Pietro.
Primo contrabbasso . .	»	Anglois Luigi.
Primo oboe	»	Vinatieri Carlo.
Primo flauto	»	Pane Effisio.
Primi clarinetti . . .	»	Merlati Franc.° - Majon Giuseppe.
Primo fagotto	»	Secchi Leopoldo.
Primo corno da caccia	»	Belloli Giovanni.
Primo trombone . . .	»	Deffilippi Giuseppe.
Prima tromba . . .	»	Raffanelli Quinto.
Arpe	»	Concone, padre e figlio.

DECORAZIONI DELL'OPERA

ATTO PRIMO

Scena I. Piazza del Campidoglio. Tempio di Giove in fondo.

Scena II. Appartamenti magnifici nella reggia di Costantino.

ATTO SECONDO

Scena I. Boschetto contiguo agli appartamenti di Costantino.

Scena V. Sala del Senato.

Scena IX. Atrio delle Carceri.

TITOLO DE' BALLI

PRIMO

GUGLIELMO TELL

Ballo storico in cinque Atti.

SECONDO

LE PICCOLE DANAIDI

Balletto comico-mitologico in tre Atti.

AMBI COMPOSTI E DIRETTI

DAL COREOGRAFO CORTESI ANTONIO

(*Veggasi in fine la descrizione*)

DECORAZIONI DEL PRIMO BALLO

Atto I. Lago pittoresco con capanna di Furst.
Atto II. Interno della capanna di Furst.
Atto III. Valle boschereccia dominata da alte montagne con ponte.
Atto IV. Scena I. Cortile diroccato.
Scena II. Piazza di Altorf, in prospetto magnifico palazzo di Gessler.
Atto V. Scena I. Luogo e sentiero sotterraneo.
Scena II. Lago nella più orribile burrasca.

DECORAZIONI DEL SECONDO BALLO

Scena I. Villaggio della Toscana.
Scena II. Cortile contornato di portici.
Scena III. Ameno giardino incantato.

Inventori e Pittori delle Scene

Signori Sevesi Fabrizio, nipote del sig. Galliari, e Vacca Luigi, Pittori di S. S. R. M., e Professori nella Reale Accademia di Pittura e Scultura.

Macchinisti, signori Bertola Eusebio, e Majet.

Inventore e disegnatore degli abiti, il sig. N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Becchis Domenico.
da donna Fraviga Vittoria.

Piumassaro, sig. Pavesio Giuseppe.

Magazziniere, sig. Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore, signor Giardino Giuseppe.

Parrucchiere, signor Bis.

Capo Illuminatore, N. N.

Regolatore delle Comparse, e del servigio del Palco scenico, Villata Lorenzo.

Inventore e compositore de' Balli

Sig. Cortesi Antonio

Primi Ballerini assoluti

Signora Mattis Hansenut - Signor Mattis Domenico

Primi Ballerini assoluti per le parti

Signor Molinari Nicola - Signora Molinari-Bencini

Primi Ballerini per le parti

Signor Lazzareschi Angelo - Signora Chouxchoux Cristina

Primi Ballerini italiani

Signora Decicco-Mannes

Sigg. Appiani Antonio - Fietta Pietro - Ghedini Feder.co

Prima Ballerina per le parti ingenue

Signora Lumelli Amalia

Primo Ballerino per le parti giocose

Signor Coccia Andrea

Primi Ballerini e Ballerine di mezzo carattere per ordine alfabetico

Li signori	Le signore
Baratti Francesco	Baratti Venturina
Biagi Francesco	Bellezza Giuseppina
Bondoni Pietro	Bellini Ester
Caisson Antonio	Braghieri Rosalbina
Guerpont Carlo	Bussi Giuseppina
Masini-Mengoli	Calvi Marietta
Merlo Giovanni	Coccia Rachele
Rumolo Raffael	Monticelli Genoveffa
Spina Giuseppe	Oppizzi Rosa
Zannini Paolo	Paris Annetta
	Rumolo Settimia
	Scanagatti Carolina
	Spina Maddalena

N.o 16 *Coppie Ballerini di concerto.*

N.o 30 *Allievi della Scuola.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza del Campidoglio. Tempio di Giove in fondo.

Tutta la piazza è ingombra di soldati vincitori Romani, in mezzo a' quali veggonsi i prigionieri Galli. Tutto il popolo è diviso ne' laterali. Sul davanti v' è un'ara accesa, accanto alla quale un Sommo Sacerdote, che dovrà incoronar Crispo per la riportata vittoria. Dal lato destro dell'attore, Fausta, Licinia e Massimiano; dal sinistro Costantino. In fondo Beroe fra le prigioniere.

Tutti

Dio dell'armi, che incendevi
Con la sacra tua scintilla
Fiamma in petto - al giovanetto:
Laude, gloria al tuo favor.
L'inimico a quell'aspetto,
Per te, colmo di spavento,
Cadea vinto, cadea spento
Sotto il brando distruttor.

Dio dell'armi, in lui splendevi
Come stella che sfavilla,
Onde in campo - al par del lampo
Seppe il prode trïonfar.
Per te Gallia prigioniera
Vide l'Aquila più altera
Dispiegar le invitte piume:
Salve, o Nume tutelar. (il Sommo Sacerdote prende la corona d'alloro, e la pone sul cimiero di Crispo)

Fau. (Dea, che siedi al terzo Cielo, (guardando Crispo)
Sul mio ciglio stendi un velo,
Che m'involi quel sembiante,
Ch'empio e reo mi rese il cor:
Me 'l rapì, e l' ignora ancor.)

Ber. (Fra le stragi e le ruine
Delle folgori latine,
Qual dal Ciel fra noi disceso,
Quel gentile mi salvò,
E d'un guardo il cor piagò!)

Cos. No: fra vittorie tante,
Che annoverai finora,
Giammai non vidi aurora
Lieta spuntar così.
Vieni fra le mie braccia... (a Crispo)
Fausta, lo stringi...

Fau. Ah!... Si... (colpita, poi rimessa)

Cri. A te, Signor del mondo, (resta Crispo nel mezzo: Fausta da un lato, Costantino dall'altro)

Suddito e figlio io sono,
Quanto posseggo è dono
Del tuo paterno amor.
Tu cangia il mio rispetto, (a Fausta)
Cangia in affetto ognor.

Cos. Fama, trionfi, onori
Te rendano immortale:
Gloria ti cinga, e tale,
Che oscuri il genitor.
Tu l'ama come io l'amo, (a Fausta)
Che degno egli è d'amor.

Fau. Gloria, trionfi, onori
Ti rendon già immortale.
(Ciel! . . . qual poter fatale
Quel volto ha sul mio cor! . . .)
L'amo! . . . (oh soave accento! . . .
Cagion del mio dolor!)

Cos. Ma qual fra vinti Galli
Nobil vegg'io donzella? . . .

Cri. Figlia d'un Prence è quella,
Che in campo già perì . . .
L'adoro! (con massima tenerezza)

Fau. (Oh Ciel! che ascolto . . .) (colpita)

Cri. Quanto me stesso l'amo! . . .
(con tutta l'espansion del cuore)
Costei consorte io bramo:
Donala a me in tal dì. (a Cos.)

Fau. (Lo perdo!) (desolata)

Cos. Qui t'avanza: (a Ber.)

L'ami tu?

Ber. Ognor l'amai
Più che del Sole i rai.

Fau. (S'amano!)

Cos. Ebben . . .

Fau. (Ahimè!)

Cos. Fra poco al sacro rito
Io stesso . . .

Fau. Ah no: t'arresta: (risoluta)
Sacro è un tal giorno a Vesta,
Nè compiere si de' . . .
Al risorgente . . . albore . . .
Potrai . . . guidarli . . . all'ara . . .

Cos. Basta: n'andrete all'ara
Ai rai del nuovo dì.

Cri. Ber.

Come apparir dèi, cara
Luce del nuovo dì!

Mas. Il fulmin tuo prepara,
Vendetta, al nuovo dì!

Lic. Coro.

Amore e Imene a gara
Brillino al nuovo dì!

Fau. (No, che non vi rischiara
Consorti il nuovo dì!) (quasi delirante fra sè)
Rovesciata, infranta al suolo
Fia quell'ara a me funesta;
S'io lo perdo, che mi resta,
Fuor che lagrime e dolor?

Egli è mio : nè forza umana
Può rapirlo a tanto affetto,
Se non svelle dal mio petto
Il mio bene col mio cor.

Cos. Sta il sorriso - in ogni viso,
Fausta sola in fronte ha l'ira,
Ora freme, ed or sospira
Fra il rossore ed il pallor.
Deh! sgombrate, o Dei pietosi,
Da quel seno ogn'aspra cura,
Or che il figlio m'assicura
Dell' impero lo splendor.

Cri. Ber.

Ah! la notte sulla terra
Non istenda il mesto velo,
E a spuntar s'affretti in Cielo
Lieto il giorno dell'amor.

Mas. È alfin giunto il dì bramato,
Che a me renda lauro e soglio,
Fia travolto il folle orgoglio
Fra le stragi ed il terror.

Lic. Coro.

Spieghi Fama i vanni arditi,
Gridi al mondo: Gallia è doma!
Così cade chi di Roma
Sfida il brando vincitor.

(tutti partono, eccetto Mass.)

Mas. Sì, gioite, esultate! . . .
Sparir dovrà per voi tanta letizia
Qual poca nebbia al Sole! . . .
Nè il nuovo Sol vedrai tu, Costantino! . . .
Usurpator, mi renderai l' impero . . .
Presso è l'ora. Dèi tutta
Cancellar col tuo sangue l'onta mia! . . .
Il tentai . . . mi fallì! . . .
Ma padre e figlio insieme
Fra l'ombre della notte che s'appressa
Spenti cadranno d'una morte istessa. (parte)

SCENA II.

Appartamenti magnifici nella reggia di Costantino.

Coro di ancelle di Fausta, Licinia, quindi Fausta pensierosa.

Coro Quel celeste tuo sorriso
Dove andò? perchè fuggì?
Rieda, e splenda sul tuo viso
Il bel raggio che sparì.
Lic. Più non torna a lei quel dì.
Coro A te incensi offrian gli amori
Nella tua primiera età:
Era l'arbitra de' cori
La divina tua beltà.

Fau. Ah! tornasse quell'età!
Ch'io d'un cor potea vincere . . . Chi siete . . .
Che i miei pensier rapite? (scuotendosi)
Lic. Licinia, e le compagne tue.
Fau. Partite.
(il Coro parte)
Licinia, m'odi: in traccia
Vanne di Crispo . . . digli ch'io desìo
Qui vederlo . . . parlargli . . .
Lic. Sarai paga. (parte)
Fau. Licinia . . . (pensierosa nel volgersi)
Me misera! . . . partì . . . delitto estremo (delirante)
Presso a compiere io son! .. No...Non è vero...
Alla rivale ei porge
La sua destra!... sospendi!.. ei m'ode!.. ei viene ...
Ah, Costantin! ... Me scopre! ... Roma tutta!...
Esecrata son io! . . . Oh mio rossore! ...
Numi, ah Numi, pietà del mio dolore!
(rimane immobile, e col volto fra le mani)

SCENA III.

Fausta, e Costantino.

Cos. Fausta! . . .
Fau. (attonita) (Lo sposo! . . . Oh Dio! . . .
Che mai dirò!)
Cos. Di duol parlavi, e donde?
Taci! . . .

Fau. (confusa) Mi lascia . . .

Cos. E ognor mi fuggi! . . Ognora
Smarrita t'allontani ! . .
Parla, che mai ti feci,
Che cerchi d'evitar d'un guardo mio
L'incontro ? . . Almen favella . . .
Spiega , dì , in che mancai?

Fau. Ahi rimprovero atroce! . . .

Cos. Piangi! . .

Fau. (Il cor mi si squarcia alla sua voce!)

Cos. Quel tuo pianto schiude un raggio,
Che a me scopre e scherno e offesa!

Fau. Ch'io ti covra d'onta . . . e oltraggio!
Chi te 'l disse ? . . Me'l palesa . . .

Cos. I tuoi modi, da che in sorte
Teco Imene m'annodò !

Fau. Ed allora al mio consorte
Tutto il cor non si donò?

Cos. No: sull'altar rammento
Che , nel giurarmi fede ,
Tremasti ! . . E il giuramento
Sul labbro tuo mancò!
La man tu semiviva
Porgesti, io strinsi, e vidi
Che lagrima furtiva
Sul ciglio a te spuntò!

Fau. Su quell'altar, rammento ,
Tremante il piede io posi ,
Ma quando il vel deposi,

E al labbro il dir mancò :
La madre mia piangea,
E ; credi a me , soltanto
Amor di figlia in pianto
Il ciglio mio stemprò !

Cos. Te dunque a parte io voglio
Dell'esultar di Roma;
Te, che splendor del soglio
Siedi al mio fianco . . .

Fau. Ah no . . .

Cos. Che parli . . .

Fau. (Oh Numi ! . .)

Cos. Fausta ! . .
Ricusi ?

Fau. No (titubante) Verrò.

Cos. Verrai tu meco al tempio,
Parte di me più cara ! . . .
Noi guideremo all'ara
Quell'anime d'amor ! . .
Deh, come quelle s'amano,
E l'una l'altra adora,
Così le nostre ancora
Vivano insieme ognor!

Fau. Con te saprò dividere
La gioja al nuovo giorno;
Sorriderà d'intorno
Pace, letizia, amor! . .
(Ah vi frenate , o lagrime,
Figlie del mio delitto,

Chè in voi spietate è scritto
Lo strazio del mio cor!) (partono)

SCENA IV.

Licinia , e Crispo.

Cri. È questo il loco ove mi chiese?
Lic. . . . Questo.
Attendila : fra poco
A te sarà. (parte)
Cri. Qual mai ragion la spinge
Seco a volermi?.. D'ascoltar , che brami ,
Impazïente son io . . .

SCENA V.

Fausta , e Crispo.

Fau. (Ecco il mio ben supremo,
O il mio tormento , il mio supplizio estremo!)
Cri. A che mi chiedi, o Fausta?
Fau. Soli noi siam? (guardando intorno)
Cri. Siam soli . . .
Ma che? Segreto ragionar . . .
Fau. Mistero
A te fidar degg'io sol noto al Cielo!
Cri. E a Costantin tu puoi
Un arcano occultar!

Fau. Non è di Stato.
Talora gl'infelici (con timidezza)
Si riserbano in seno
Qualche affanno segreto... (Il dir vien meno!)
Onde si pasca il cor furtivo... (Oh Dio!..)
Ma occultarlo ... (Che fo?) più non poss'io...
Cri. Prosegui ...
Fau. Ah! dì, pria che lo stral d'amore
Per Beroe ti ferisse, (facendo forza a sè stessa)
Il cor palpitò mai per altro oggetto?...
Cri. Per te...
Fau. Per me!!!
Cri. Di filial rispetto.
(Fau. rimane immobile, poi si scuote vedendo Ber.)

SCENA VI.

Beroe, Crispo, e Fausta.

Fau. (La rivale!)
Cri. Il mio ben!...
Fau. (In qual istante!)
Cri. / *Ber.* Priv. o/a di te un momento
Il mondo è per me spento!
Fau. (Fremo!) (Ber. in segno di rispetto va come per baciar la mano a Fau., la quale la ritira dispettosamente)
Ber. (Superba!) Di te chiede il padre. (a Cri.)
Fau. (Qual altro inciampo!) A me donzella, accorda

Ch'ei meco per brev'ora
Solo rimanga . . .

Ber. (a Cri.) Ahi quanto
Costa al mio cor lasciarti!

Cri. M'abbraccia, o cara! (mentre va per abbracciarla)

Fau. (frapponendosi in mezzo) Il tempo stringe. Parti.
(a Beroe)
(dopo di essersi assicurata che sia partita)
(Mio core , ardir.) Ascolta : (avvicinandosi a Cri.)
Questa straniera ch'ami
Tanto, obblïar tu non potresti ?

Cri. Obbliarla ! . . .

Fau. Nè cederesti il core
Ad altro oggetto assai più degno ?

Cri. Fausta ! . . .

Fau. Che te saprebbe amar di tale amore,
Che mai di donna in core
Non si è l'eguale acceso . . .

Cri. Io non t'intendo . . .

Fau. Deh ! per pietade intendimi , e se forza
Di piegarti non han le mie parole,
Queste lagrime almen , questo pallore . . .
Quest'accento, ch'io scior vorrei . . . ma il tronca
Di timore un sospiro ! . .

Cri. (colpito) Oh lampo atroce ! . .
Saresti tu capace ?..

Fau. Sì...

Cri. D'amarmi? . .

Fau. Immensamente . . .

Cri. Taci! A me t'invola . . .

Fau. Io t'amo!..

Cri. Io fremo a tanta rea parola!
Ah! se orror di te non hai,
In me fissa que' tuoi lumi:
Dal mio fremito vedrai
Il delitto tuo qual è.

Fau. Tutti, ah! tutti io gl'invocai
Per odiarti, o caro, i Numi;
Ma non resero giammai
A' miei voti tal mercè!

Cri. » Da te, da queste soglie
» Me 'n fuggo ... (per partire)

Fau. » Ah ferma ... Ingrato!...
(prendendolo per mano, e trattenendolo)
» Mi lasci in questo stato!..
» Senti nel cor che palpito!..
» La destra come trema!..
» Mira il sudor più gelido
» Di quel dell'ora estrema!..
» Tanto costò svelarmiti,
» E parti, oh Dio, così?

Cri. L'arcan sepolto fia.

Fau. Non basta ... O a me tu cedi, (risoluta)
O vittima ne sia
Del tuo rifiuto ...

Cri. Chi!

Fau. Beroe!..

Cri. Che dici?

Fau. Estinta,

Non io, nè lei ti avrà.

Cri. Ah! vedimi a tuoi piedi: (inginocchiandosi)
Di lei, di me pietà!...

SCENA VII.

Costantino, seguito da Beroe, Massimiano, Licinia, e Coro di Ancelle, e Congiunti di Costantino.

Cos. Che veggio!.. (colpito)

Cri. (Mio padre!..) (sorgendo)

Fau. (Lo sposo!..) (confusa)

Cos. Al suo piè!..
Da lei che chiedevi? (a Cri. che tace)
Quai prieghi a te diè? (a Fau.)

Fau. Tuo figlio... (dopo esitanza)

Cos. Prosegui...

Fau. Aspira... ad oggetto...
Pel qual... terra e cielo
Calpesta!..

Cri. Oh perfidia!... (fremendo)

Cos. Chi mai?...

Fau. Inorridisci!...

Cos. Chi?...

Fau. Faus.!...

Cos. Taci!...

Fau. Fausta!

Tutti Ahi colpa tremenda!
Oh eccesso d'orror!...

Cos. Questa, ingrato, è la tua fede; (a Cri.)
Questo il bacio; il fido amplesso;
M'abbracciavi, e a un tempo istesso
Mi rapivi e fama, e onor!...
Tanto strazio, oh avversa sorte,
Mi serbava il tuo rigor!

Ber. Questa adunque è la sua fede;
Questo il giuro, il fido accento;
Come tanto tradimento
Potea chiudere il suo cor!
Ah vorrei, vorrei la morte
Che soffrir sì rio dolor!

Cri. Godi, ingrata, senza fede: (a Fau.)
Oltraggiasti ogni virtude!
Ma in me sacro si racchiude,
A rimorso tuo, l'onor!
Nel rigor d'avversa sorte
Sol l'infamia è il mio terror!

Fau. Questo core, ah se vedessi, (a Cri.)
Piangeresti al suo tormento...
T'accusai!.. ma fu un momento,
D'incertezza, e di timor!
Vuoi ch'io cangi la tua sorte?
Che in me piombi il suo rigor?
Dì che m'ami, e fin la morte
Per te sfido, o dolce amor!

Mas. (Come arride al mio pensiero
Questo colpo inaspettato!
Deh seconda, amico fato,
La grand'opra chiusa in cor!)

Lic. e Coro.

(No, non può quella bell'alma
Sensi aver sì vili e rei.
Deh mostrate, o sommi Dei,
L'innocenza del suo cor!)

Cos. Discolpa hai tu?

Cri. L'ho, e sacra!

Cos. Quale?..

Cri. Sono innocente.

Ber. Fausta parlò; non mente...

Cri. Credermi reo tu ancor?..

Fau. Deh! a lui perdon concedi... (a Cos.)

Cri. Perdono a me?.. No 'l voglio!..

Cos. Audace!.. Fin l'orgoglio
Alle tue colpe aggiungi?..

Tutti Vanne in esiglio. (Ahi misero!)

Cos. Fuggi! Non ho più figlio!..
Ti nieghi il Sol la luce!..
La terra le sue piante!..
Mendica, incerta, errante
Sia la tua vita!

Tutti. Ah!

Fau. Taci! Ah più non invocargli (a Cos.)
L'ira tutta del creato:
Troppo è reso sventurato,
Da te merita pietà!
Deh l'ottenga questo pianto;
Placa tanta crudeltà!

Cri. Tardo, o donna, è il tuo consiglio, (a Fau.)
Il destin m'hai già segnato!
Mi rendesti sventurato,
E favelli di pietà?
Verrà tempo che il tuo ciglio
Vero pianto verserà.

Cos. A che darmi, ingiusti Numi,
Figlio infido, e sì spietato!..
Sia per sempre cancellato
Questo nome d'empietà!
Pianto io verso, ma fugace;
Pianto eterno ei verserà.

Mas. (Dell'età nel più bel fiore
È bandito ed esecrato!
Come il misero suo stato
In me desta ilarità!
Obblïato nell'esiglio,
Più l'Impero non avrà!)

Ber. Lic. e Coro.

(Dell'età nel più bel fiore
È bandito ed esecrato!...
Come il misero suo stato
Fa scordar l'iniquità!
M'addolora, e sforza il ciglio
Ad un pianto di pietà).

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Boschetto contiguo agli appartamenti di Costantino.

È notte.

Massimiano, dopo di essersi inoltrato sul davanti della scena, e di aver radunato tutti i suoi seguaci a sè d'intorno, incomincia.

Mass. Manca alcuno! ...
Coro Ognun qui è teco.
Mass. Tutti guida?
Coro ... Un sol pensiero.
Mano ardita e cor più fiero
Massimian trovar non può!
Mass. Spento sia col padre il figlio!
Coro Figlio e padre estinti avrai!
Mass. Pria che il giorno schiuda i rai
All'Impero io tornerò!
Beato momento,
Deh, vola, t'affretta,

Chè fiera vendetta
Divampo compir!
Già veggo dell'empio
Domato l'orgoglio!
Già premo quel soglio
Che osava rapir!
(nel mentre Mass. è per andar via co'suoi)

SCENA II.

Crispo, Beroe, e detti.

Cri. Dunque Licinia?...
Ber. Tutti
Di Fausta i rei disegni a me fè noti.
(Mass. col Coro allontanandosi)
Mas. Spento sia col padre il figlio!
Coro Figlio e padre estinti avrai!
Cri. (Qual favellar sommesso!....)
Mas. (fermandosi dice a'suoi)
Gente qui si raduna!...
Scorgiam... Chi sei?... (s'avanza verso Cri.)
Cri. (che avrà la spada in mano, urta in quella di Mass.)
Massimian!...
Ber. Oh stelle!
Cri. Impugna nudo brando.
Mas. Mi seguite,
O amici. ... (parte co'suoi)

Cri. A che t'aggiri
Fra l'ombre, in armi, e in questi folti rami?...
Niun risponde!... Ah! chi sa... forse in periglio
Del genitor la vita...

Ber. Deh! partiam, ch'io prevedo
A danno tuo maggior sventura.

Voci di dentro Fiera
Vendetta.

Cri. (a Ber.) Udisti?... Osserva
Quell'incerto chiaror... Vedi gl'iniqui...
Vêr qui s'avanzan... lasciami... che provi
Lo stuol nemico indegno
In questo ferro il mio furor, lo sdegno.

SCENA III.

Costantino, Massimiano, suoi seguaci, Soldati con fiaccole, Crispo e Beroe.

Cri. Ciel! Chi scopro... (furente è per lanciare il colpo contro il padre, ch'è il primo che gli si presenta, ma in riconoscerlo, gli cade il ferro di mano)

Cos. Vibra, indegno,

Ber. Sorte avversa!

Mass. Sorte amica!

Cri. Ove m'involo!

Cos. Alma perfida ed infida!
Non bastava un fallo solo:
Fin ribelle e parricida...

Cri. Taci . . . ah, taci per pietà!
Se crudel così m'estimi,
(inginocchiandosegli a' piedi)
Se tal fallo appor mi puoi,
Qui piangendo a' piedi tuoi
Di dolor io morirò.
(mentre è per prendergli la mano, Cos. gli si alloutana. Crispo s'alza)
Tu m'oltraggi, tu m'opprimi,
Pur io t'amo . . . e ti perdono.
Questa vita, ch'è tuo dono,
Se tu m'odii amar non so.
Sì . . . m'uccidi . . . ma ti giuro,
Che innocente a morte io vo.

Cos. Mas. In me / te taccia amor, natura,
Se ogni dritto calpestò. —

Ber. Coro Infelice a qual sciagura
Il destin lo riserbò. —

Cos. Le tue discolpe, o perfido,
Ascolterà il Senato.
Tosto s'aduni. (alcune Guardie partono)

Cri. Ah! sentimi . . .

Cos. Vanne, deh vanne, ingrato!
Soltanto innanzi ai Giudici
Il padre, il Re t'udrà . . .

Cri. Io parricida . . . io perfido . . .

Beroe e Coro

Di lui che mai sarà?

Cri. Dal pensier d'un tradimento,
È il mio core illeso e puro;
Patrj Numi a voi lo giuro,
Io lo giuro, o Roma, a te.
Me qui reo, me vuolsi spento,
Ma, non mia, colpa è del fato.
Voi più forti, io sventurato,
A cader s'aspetta a me.
(tutti partono, e Cri. fra le Guardie)

SCENA IV.

Aggiorna.

Beroe e Licinia.

Ber. Ah! Licinia...
Lic. M'illudo!... Non fuggisti?
L'astro del dì già riede!...
Ber. Altra sciagura
Il caro ben minaccia...
Lic. E qual mai?
Ber. Parricida ognun lo crede!...
Egli è fra ceppi, e ad esser condannato
Si attende dal Senato.
Lic. Ma ti spiega...
Ber. Vien meco, e per la via
La vicenda saprai funesta e ria. (partono)

SCENA V.

Sala del Senato.

Arriva Costantino seguito da' Senatori e Littori.

Cos. (dopo di essersi seduto)

L'accusator s'inoltri; e poi s'avanzi
Al mio cospetto il prigionier. (due Littori partono)
(Per quanto
Io reprima gli affetti in tal cimento,
Di padre ognor la voce al core io sento.)

SCENA VI.

Massimiano, Beroe; quindi Crispo, e detti.

Cos. Pria d'esporre l'accusa, (a Mass.)
Pensa al cospetto di chi sei, chi t'ode!...
Paventa se in pensier menzogna ordissi.
Morte infame...
Mas. Lo so...
Cos. Favella adunque.
Mas. Mentre tutto tacea,
Nè lunge era il tornar di nuov'aurora,

Muto d'armi fragor, sommesse voci
Udii nel bosco alla tua Reggia accanto.
Quivi cauto discesi,
E dal labbro di Crispo
Congiurar la tua morte allora intesi.

Cri. Menzogner . . . Io volea . . .

Cos. Beroe risponda.
Qual ragion t'adducea
Di Crispo al fianco? . . .

Ber. Amore, e la certezza
Dell'innocenza sua,
Ond'io divider seco
Volea l'esiglio . . . ad un balen di spade
La sua snudò . . . ma ratta si sperdea
Quell'ignota coorte
Giurando a Crispo e a Costantino morte.

Cri. A quelle cupe grida
Furente in tua difesa il piede io volsi . . .
Rieder sento la turba . . .
Impugno il ferro, e al primo traditore
Vo'per dar morte, e scorgo il genitore.

Cos. Scaltro tu parli. Udiste o Padri? Io voglio
Arbitri voi di sua futura sorte.
In più segreta parte
Decidete di lui. (M'offese, e l'amo.)
Ite! (i Senatori, Ber. e Mas. partono) Con lui restar qui
(solo io bramo.
(a Cris.) Soli siam noi! Fissami in volto il ciglio.
Giudice ancor non sono, ancor sei figlio.

T'amo ancora, ancor dal ciglio
Per te, figlio, il pianto scende,
Al perdono ancor mi rende
Per te pronta la pietà.
Ma mi svela i falli tuoi,
Solo sei, nessun t'ascolta,
Tutto il core aprir mi puoi,
Costantin qui non t'udrà!
Una lagrima non versi?

Cri. Ah! non piange un innocente...

Cos. Va! detesto un cor che mente...

Cri. Il mio cor mentir non sa!
Sì! lo giuro! reo non sono...

Cos. Sì, m'uccidi, e t'abbi il Trono...

SCENA VII.

Massimiano, Beroe e Coro di Senatori.

Coro di Senatori (a Cos.)

Qui 'l Senato appien decise
Del colpevole la sorte...
(mostrando una pergamena, che poi sarà situata sulla tavola di Cos., ed appiccata con un pugnale)

Cos. Giusto Cielo... Ah dite...

Coro Morte...

Cos. (Ah chi reggere potrà!)

Mas. (Per lui speme più non v'ha!)

Beroe e Crispo

(Oh fatale avversità!)

Cos. Ah! m'è figlio. E questo solo
Fu da'Numi a me concesso . . .
L'amo ancora, e degg'io stesso
Il suo termine segnar!
Deh! prendetevi il mio soglio
In sì barbaro cimento!
Ma no . . . forse in quel momento
Pria di lui dovrò spirar!

Beroe e Crispo

Del tuo cor seconda i voti,
Che tu solo il puoi salvar.

Mas. e Coro di Senatori

Frena in cor di padre i moti:
Tu no 'l puoi, no 'l dei salvar.

Cos. (ai Senatori ed a Mas.)

Paghi sarete (tremante sottoscrive la sentenza, gitta il pugnale e fugge. I Senatori seguono Cos.; Crispo, circondato da'Littori, va al carcere)

Mas. « (prendendo la sentenza) Non s'indugi. Il pianto
« Di Costantin potria
« Dal Senato ottener forse il perdono. (parte)

SCENA VIII.

Fausta e Beroe

Fau. » Beroe, (ansiosa) il Senato che decise... quale
» Di Crispo fia la sorte ?. . .
Ber. » Tardi il destin richiedi
» D'una vittima tua . . .
Fau. » Straniera audace . . .
Ber. » D'un infelice a me rapito . . .
Fau. » Beroe . . .
Ber. » Che di tua falsa accusa . . .
Fau. » Basta. Oltraggi a soffrir io non son usa.
» Rispetta una Sovrana,
» Ch'a un cenno può distruggerti.
Ber. » Spregio una disumana,
» Che più non ha che togliermi . . .
Fau. » Schiava alle tue catene
» Io ti condanno a riedere.
Ber. » Maggiori le tue pene
» Fian de'miei ceppi ognor. . .
» Crispo dannato a morte
» Fu dal Senato intero . . .
» Esulta . . .
Fau. » Narri il vero ? . . .
» Oh eccesso di dolor !
Ber. » Godi, o spietata,
» Di tue perfidie . . .

» Più snaturata
» Di te non v'è.

Fau. » (A lui si voli,
» E al pianto, ai prieghi
» Quel cor non nieghi
» Fuggir con me.)

(partono da lati opposti)

SCENA IX.

Atrio di carceri.

Fausta ed Albino.

Fau. Dal carcere traggi, Albino, in questo loco
(Albino eseguisce)
Il prigioniero. Ecco l'ultimo istante . . .
A vincere quell'alma pertinace.
Disperato mio cor prorompi adesso,
Con quella forza, che un amor furente
Tutto t'incendia.

SCENA X.

Crispo, Fausta e Albino.

Fau. Parti. (Alb. parte)
Cri. Ciel! . . . Chi miro!
Fau. Sommesso

Parla . . . non ti tradir . . .

Cri. Tu in queste soglie . . .
E che pretendi ancora . . .
Chi ti conduce a me? . . .

Fau. Duolo, furore,
Di disperato amore
Tutte le smanie! . . .

Cri. Forsennata! . . . E vuoi?

Fau. Morir, s'altro non posso, a' piedi tuoi.

Cri. Vanne. Ti scosta.

Fau. Ah! sentimi.

Cri. Fuggi.

Fau. Fuggiamo insieme.

Cri. Con te! qual nutri speme!

Fau. La sola.

Cri. E t'odo ancor?

a 2

Fau. Per te rinunzio al soglio:
E fama, e onor t'immolo.
Anima, gioja, orgoglio,
Dio, per me sei tu solo.
È mio destin l'amarti,
Il vivere per te.
Sì, caro, io vuo' salvarti,
Tu viver dei per me.

Cri. Oh padre mio tradito!
Mai tanti orror saprai.
Con l'amor suo rapito
Ogni mio ben tu m'hai:

Ma l'innocenza almeno
Io porterò con me.
Sentir non posso in seno,
Empia! che orror per te.

Fau. (deliberata) Vieni, morte su te pende.

Cri. Già sul campo io la sfidai.

Fau. E l'infamia che t'attende?

Cri. Un velen già m'approntai.

Fau. (ansia) Un veleno?

Cri. (mostrandole un anello) Qui s'asconde.

Fau. (agitatissima) Giusto Cielo!

Cri. E dell'infamia
All'orror m'involerà.

Fau. (strappandogli l'anello) No — morire tu non dèi!

Cri. (colpito, fremente) Fausta! . .

Fau. Amor ti salverà.

a 2

Cri. Ah! s'è ver che per me in petto
Senti pure un qualche affetto
Quel veleno a me deh! rendi,
Le tue colpe io scorderò.
O paventa un disperato,
Temi un Dio vendicatore.
Va: raddoppi in me l'orrore,
Te, spirando, esecrerò.

Fau. Di tua morte all'atro aspetto
Freme già quest'alma in petto.
Quel veleno invan pretendi:
Mai perir ti lascierò.

Vilipesa, disperata,
Morrò vittima d'amore;
E di morte fra l'orrore,
Te, spirando, adorerò.

SCENA XI.

Massimiano, Albino, quattro Littori, Crispo e Fausta.

Mas. In questo luogo Fausta? S'allontana.
Guardie (ai Littori) sian poste a custodir le porte,
Acciò non trovi scampo
Chi meditar potea
Di dar al padre ed al suo Re la morte.
Cri. Massimiano! (con atto di sprezzo)
Mas. Alfine
Mutâr vicende; e se chiamarmi ardivi
Traditor, menzognero,
Or sotto infame scure
Esecrato cadrà tuo capo altero.
Ma torna Fausta. Al tuo destin t'avvia.
Cri. Or sei paga, o tiranna; (a Fausta)
Tutto d'infame morte
Per te l'orror discerno;
Va, ti consacro ai Numi dell'Averno!
(Cri. parte in mezzo ai Littori seguito da Alb.)
Fau. E ancor respiro!

Mas. In breve
Ei più non è!
Fau. Che dici!...
Mas. La sentenza è in mia man; compita fia
Forse mentre a te il dico!
Fau. Padre crudel! (va per correre verso il carcere di Crispo)
Mas. T'arresta. (trattenendola)
Fau. Io... voglio... io...
(colpo di scure)
Mas. Spento è Crispo.
Fau. Ah! (retrocede inorridita)
Mas. (Qual gioja!)
Fau. Io manco... oh! Dio!
(Massimiano corre al carcere)
Tu che voli già spirto beato
All'eterno felice soggiorno,
Il mio priego, tu accogli placato,
Mi perdona un sacrilego amor!
Io te'l chiedo per quanto t'ho amato;
In compenso di tanto dolor!
(qui s'approfitta del veleno strappato a Crispo)
Voci di dentro A Massimiano morte!
Mas. Quai voci! Oh Ciel! Che ascolto!

SCENA XII ED ULTIMA.

Costantino co'suoi Duci, e soldati; Beroe, Licinia, e le Ancelle di Fausta.

Cos. Si avvinca di ritorte; (ai Littori indicando Mas.)
Lunge il fellon da me!

I vili tuoi seguaci
Svelaro il tradimento.
Del figlio già il perdono
Ecco . . . (mostrando una pergamena)

Mas. Tuo figlio è spento ! (fiero)
Fremi . . .

Cos. Che parli . . . Ohimè ! . . .
Empio ! morrai . . . (le Guardie trascinano Mas.)

Fau. (avanzandosi risoluta verso Cos.) M'ascolta . . .

Cos. Tutto l'Averno ho in me.

Fau. Da più crudel tormento (con affanno)
Sia quel tuo cor trafitto.
Non fu d'alcun delitto
Il figlio reo . . .

Cos. Che sento!
Fia ver ! . .

Fau. Lo giuro a te . . .
Per lui d'iniquo amore
Tutti provai gli affanni ;
Furono miei gl'inganni :
Erà innocente . . .

Cos. Ah! in te
Punir saprò . . .

Fau. Prevenni
Il tuo furor . . . Nel seno
Mi serpe già un veleno . . .
S'appressa il mio morir.

Cos. Coro Lungi da queste mura (tutti inorriditi)
Va , perfida, a morir.

Fau. No, qui morir degg'io
Dove ogni ben perdei . . .
Qui resti il nome mio
Esempio di terror.
L'ultimo pianto è questo,
Che versan gli occhi miei . . .
Pianto d'amor funesto,
D'un disperato amor.

Cos. Tutto sfogaste, o Dei,
Il barbaro rigor.

Coro Pietà vi mova, o Dei, (verso Cos.)
L'immenso suo dolor.
Empia! non ha la terra (a Fausta)
Mostro di te peggior.

FINE.